

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**NARDINI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Sapca (Società adriatica per cablaggi auto) è nata il 1° febbraio 1994;

i lavoratori sono quasi tutti ex dipendenti della Magneti Marelli (Bari), attualmente in forte espansione;

l'amministratore delegato, dottor Bilieri, aveva garantito il lavoro a tempo indeterminato se i lavoratori avessero accettato il passaggio e la flessibilità richiesta, cosa che i lavoratori hanno fatto;

attualmente i lavoratori sono cinquantadue e lavorano sei ore al giorno per sei giorni per evitare la pausa mensa;

l'impegno era di portare il numero dei lavoratori a centocinquanta;

nell'arco di questi anni sono stati fatti circa dodici mesi di cassa integrazione guadagni, mentre il lavoro pare sia stato svolto da piccole cooperative —:

quali iniziative intenda assumere presso la Magneti Marelli e Fiat per garantire il lavoro a questi lavoratori e quale politica industriale intenda mettere in atto perché non si ripetano tali scempi nel Sud. (5-01590)

**BOVA e OLIVERIO.** — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

in conseguenza della crisi grave che investe il settore agrumicolo calabrese, in queste settimane si sta sviluppando un forte movimento di protesta dei produttori agrumicoli e dei braccianti;

il malessere è dovuto alla spietata concorrenza di prodotti provenienti da paesi extracomunitari e alle scelte di politica agraria dell'Unione europea, che non tutela adeguatamente i prodotti degli stati membri dell'area mediterranea;

la politica agrumicola comunitaria di fatto penalizza pesantemente la produzione agrumicola calabrese, come si evidenzia dalla scelta di ridurre di 54 lire al chilogrammi (da 240 a 186 lire al chilogrammo) la compensazione finanziaria della precedente campagna agrumicola;

tale situazione è divenuta ancor più pesante, per l'attuale campagna agrumicola, in conseguenza dell'annuncio — da parte degli industriali della trasformazione — di voler ulteriormente ridurre del cinquanta per cento il già basso prezzo praticato nella precedente raccolta (94 lire al chilogrammo);

le riduzioni operate dagli industriali nonché quella decisa dall'Unione europea comportano complessivamente un drastico abbassamento del prezzo (oltre cento lire al chilogrammo);

queste misure comporteranno la non raccolta del prodotto, con pesantissime conseguenze per i redditi dei produttori, degli operatori del settore e per l'occupazione, e quindi un aggravamento dello stato dell'economia calabrese, già duramente provata da condizioni di precarietà determinate dal mancato sviluppo dei settori produttivi —:

quali iniziative intenda adottare perché vengano garantiti ai produttori, per la produzione del 1977, compensazioni e i prezzi del 1996, anche al fine di riportare un clima di serenità in un settore così gravemente colpito;

se non ritenga necessario attivare in sede comunitaria iniziative di rinegoziazione dei parametri e delle politiche relative alle produzioni mediterranee, con particolare riferimento alle produzioni agrumicole. (5-01591)

FLORESTA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 dicembre 1996 la IX Commissione permanente della Camera ha approvato la risoluzione n. 7-00075 in merito agli incentivi per l'emittenza televisiva e radiofonica locale; a ciò è seguito l'accoglimento in Aula di un ordine del giorno di identico oggetto, in occasione della conversione in legge del decreto-legge sulla proroga dei termini di scadenza delle concessioni radiotelevisive; entrambi tali atti impegnano il Governo ad assumere tutte le iniziative necessarie nel dare attuazione in tempi brevi al disposto dell'articolo 4 della legge 27 ottobre 1993, predisponendo entro trenta giorni il regolamento in oggetto;

sono già trascorsi i previsti trenta giorni —:

quale sia lo « stato dell'arte » della « impegnativa richiesta » avanzata dal Parlamento al Governo;

quali immediati provvedimenti intenda prendere affinché venga adottato, nei modi e nei termini proposti, quanto stabilito sia nella risoluzione che nell'ordine del giorno. (5-01592)

TARADASH. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le ferrovie dello Stato hanno in programma un « taglio » di treni sulle tratte locali;

secondo notizie diffuse dagli organi di stampa, il « taglio » in questione interesserebbe anche i collegamenti tra Cava dei Tirreni e le località vicine;

come mostrano le statistiche, la regione Campania è quella a più alto valore medio di viaggiatori sui treni soppressi;

ogni giorno migliaia di abitanti di Cava dei Tirreni utilizzano, per ragioni di studio e di lavoro, i « treni navetta » e gli altri collegamenti locali;

gli abitanti di Cava dei Tirreni hanno risposto in maniera fortemente positiva alle campagne di incentivazione dell'uso del mezzo su rotaie nei loro spostamenti sia verso Napoli che verso Salerno;

in particolare, l'introduzione del servizio di treni-navetta sul percorso Salerno-Vietri-Cava-Nocera Superiore-Nocera Inferiore ha rappresentato un vero salto di qualità nel trasporto pubblico locale, alleggerendo l'uso del mezzo privato sulla già intasatissima strada statale n. 18 (caratterizzata da un traffico molto intenso di mezzi pesanti), con indubbi vantaggi sul piano della sicurezza. La conferma di questo viene offerta dall'elevato numero di viaggiatori che ogni giorno si spostano tra Cava dei Tirreni e Salerno, numero che peraltro, secondo le stime del Comitato Utenti dei servizi pubblici Cavesi, è tuttora in crescita;

il trasporto verso Napoli, sebbene penalizzato dalla necessità di effettuare un interscambio alla stazione di Nocera Inferiore, da qualche tempo è in costante miglioramento, accompagnato da una crescita del numero di utenti, con ovvi vantaggi, anche in questo caso, per la sicurezza dei viaggiatori, sottratti in questo modo alla intasatissima e pericolosa autostrada Napoli-Salerno;

la recente chiusura dell'autostrada Napoli-Salerno a causa di frane, oltre a richiamare l'attenzione sulla pericolosità della tratta, ha evidenziato ancora una volta l'importanza del servizio ferroviario, senza il quale la città di Cava dei Tirreni si sarebbe trovata di fatto isolata, con i danni che si possono facilmente intuire ai lavoratori ed all'economia locale;

negli ultimi tempi, si era instaurato un rapporto di collaborazione stretta e fattiva tra la direzione del trasporto locale ferrovie dello Stato di Napoli ed i comitati spontanei di viaggiatori cavesi;

se nei programmi delle ferrovie dello Stato rientri il « taglio » o la riduzione delle tratte locali in questione;

in caso affermativo, se e quali siano i criteri adottati per giustificare una simile decisione;

se il ministro non ritenga opportuno intervenire per impedire che una intera zona della Campania risulti ancora una volta penalizzata da scelte adottate senza tenere conto delle gravissime conseguenze che produrrebbero sui cittadini e sulla economia locale. (5-01593)

**GAZZARA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, ha previsto tre tornate di giudizi di idoneità per l'inquadramento nel ruolo dei professori associati anche dei tecnici laureati in servizio alla data di entrata in vigore dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, i quali, entro l'anno accademico 1979-1980, avessero svolto un triennio di attività didattica e scientifica;

a tali tornate non erano espressamente ammessi, invece, i titolari di contratto quadriennale ex articolo 5 del decreto-legge n. 380 del 1973, ancorché fossero in possesso del medesimo requisito richiesto per i tecnici laureati (svolgimento di attività didattica e scientifica per un triennio entro l'anno accademico 1979-1980);

alcuni di tali «contrattisti» hanno presentato domanda di ammissione alla seconda tornata dei giudizi di idoneità e hanno proposto ricorso giurisdizionale avverso l'esclusione determinata con provvedimento (amministrativo) ministeriale, rilevando tra l'altro l'incostituzionalità dell'omissione legislativa;

la Corte costituzionale, con sentenza n. 397 del 5-13 luglio 1989, dichiarò incostituzionale l'articolo 50, nella parte in cui veniva omessa la categoria dei titolari di contratto quadriennale ex articolo 5 del decreto-legge n. 380 del 1973 in servizio

presso la facoltà di medicina che avessero svolto attività di assistenza, didattica e scientifica;

a seguito di tali pronunce, l'amministrazione, verificato il possesso dei requisiti sostanziali e formali, ha ammesso gli interessati alla seconda tornata idoneativa;

a seguito di tale decisione, alcuni ex contrattisti in posizione identica a coloro che, per effetto dei ricorsi e della sentenza della Corte costituzionale, erano stati ammessi ai giudizi idoneativi, hanno proposto ricorso al Tar, chiedendo di poter essere ammessi a partecipare ai giudizi della prima tornata, da reiterare appositamente a tal fine con riapertura dei termini a loro favore;

i ricorsi sono stati rigettati dal Consiglio di Stato, che, peraltro, nella parte motiva delle decisioni ha posto in rilievo le esigenze di giustizia sostanziale che imporrebbero all'amministrazione di assumere ogni opportuna iniziativa volta ad estendere il beneficio della partecipazione a coloro che, pur in possesso dei requisiti richiesti, non avessero presentato domanda o, pur avendola presentata, non si fossero attivati, una volta esclusi, in sede giurisdizionale. E ciò in quanto all'epoca del bando essi non erano menzionati tra le categorie ammesse dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, e, quindi, senza loro colpa avevano ritenuto di non avere titolo a partecipare ai giudizi idoneativi;

risulta che, coerentemente con i principi affermati dal Consiglio di Stato, il Ministero dell'università ha ritenuto di dover riconsiderare la posizione dei contrattisti della facoltà di medicina e chirurgia appartenenti alla categoria individuata dalla sentenza della Corte costituzionale n. 397 del 1989, in possesso dei requisiti per partecipare ai giudizi idoneativi, ma che non hanno potuto farlo in quanto le sentenze della Corte costituzionale sopra menzionate sono intervenute a termini per loro ormai scaduti;

al proposito, pur non sussistendo un obbligo, ma per superiori imprescindibili

ragioni di equità, in linea con i principi sulla estensione del giudicato, fu ritenuto che idoneo a ottenere utile risultato fosse consentire la partecipazione degli interessati alla terza tornata di giudizi di idoneità all'epoca in corso, con esclusione di ogni forma di retroattività degli eventuali giudizi idoneativi;

l'estensione del giudicato, così configurata, non avrebbe comportato oneri, in quanto il trattamento economico iniziale del professore associato sarebbe stato inferiore al trattamento spettante agli appartenenti a detta categoria in possesso di almeno quindici anni di anzianità e, nella quasi totalità, confluiti nel ruolo dei ricercatori confermati. Tale « progetto » non ha avuto corso;

alla luce della normativa vigente non è oggi applicabile la cosiddetta estensione del giudicato;

la soluzione all'epoca considerata avrebbe consentito la produzione di effetti ritenuti « giusti », pur non realizzando proprio ipotesi di estensione del giudicato in senso tecnico, dato che si limitava a consentire la possibilità dell'ottenimento del risultato, ma con differenti decorrenze e benefici;

quella soluzione appare ancora oggi percorribile, non onerosa e corretta (formalmente e sostanzialmente), contribuendo a porre fine ad una ingiustizia che il tempo semmai aggrava —:

se intendano intervenire — e, in caso affermativo, con quali modalità — per risolvere la questione e, in particolare, se ritengano di consentire ai soggetti interessati la possibilità di partecipare ad un giudizio idoneativo per professore associato, secondo quanto già ritenuto opportuno. (5-01594)

CARLI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la frazione di Torre del Lago, nel comune di Viareggio, che conta ben undi-

cimila abitanti, risulta divisa in due dalla linea ferroviaria, con grave disagio per la popolazione e danno alla viabilità, per impossibilità di raggiungere ben due delle tre strade di collegamento con Viareggio e con la Marina di Torre del Lago, provocando di conseguenza, soprattutto nel periodo estivo e festivo, enormi ingorghi di traffico nel centro della frazione per la chiusura dei passaggi a livello. Tale situazione comporta inoltre notevoli problemi, per parte della popolazione della frazione, nell'usufruire in tempo utile di eventuali mezzi di soccorso;

dopo un decennio di attesa e il superamento di problemi legati ad un esproprio, con i lavori appaltati per la costruzione di un cavalcavia, da parte delle Ferrovie dello Stato, alla ditta « Impresa generali costruzioni progettazioni CP spa » di Verona, che si aggiudicava i lavori (compresi quelli della costruzione del sottopasso della Migliarina a Viareggio) con un notevole ribasso sul prezzo di gara, la questione sembrava finalmente in via di soluzione;

pur troppo i lavori sono iniziati molto a rilento, con maestranze e mezzi talmente limitati da far dubitare del loro possibile completamento, anche al di là dei tempi stabiliti (agosto 1997). Inoltre, si è verificato, come giustamente hanno denunciato le organizzazioni sindacali, che da tre mesi gli operai al lavoro non ricevono più lo stipendio; è quindi a rischio non più solo la prosecuzione dell'opera pubblica, ma anche il posto di lavoro di una decina di operai;

un forte malcontento, unito a vera e propria esasperazione, si è diffuso tra la popolazione di Torre del Lago, che dopo una decennale attesa non vede andare avanti i lavori del cavalcavia e quindi migliaia di firme sono state raccolte su una petizione popolare;

nonostante i numerosi solleciti dell'AC di Viareggio alle Ferrovie dello Stato, le assicurazioni da queste fornite non hanno prodotto alcun risultato, ed anzi in un ultimo incontro, tenutosi in data 3

febbraio 1997 presso il comune di Viareggio, tra AC, ferrovie e l'impresa Generali costruzioni progettazioni di Verona è emerso il preoccupante fatto che l'impresa veronese, per difficoltà finanziarie del gruppo, sta valutando la possibilità di rescindere il contratto con le ferrovie e abbandonare i lavori, determinando un conseguente allungamento dei tempi di realizzazione dell'infrastruttura —:

se non ritengano opportuno adottare provvedimenti per assicurare la prosecuzione di questa importante opera pubblica (e del sottopasso alla Migliarina), necessaria alla popolazione di Torre del Lago, accertando inoltre quali tipi di rapporti contrattuali intercorrano tra Ferrovie dello Stato e l'impresa che minaccia di abbandonare i lavori e non provvede da oltre tre mesi al pagamento dello stipendio ai propri operai;

quali garanzie infine l'impresa veronese abbia fornito alle ferrovie per aggudicarsi l'appalto. (5-01595)

GIOVANNI PACE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

gli uffici finanziari di Chieti sono ubicati in più edifici, separati e distanti l'uno dall'altro;

infatti, l'ufficio provinciale Iva è situato in una zona della città; l'ufficio delle imposte dirette in un'altra; l'ufficio del registro in un'altra ancora, e così l'ufficio provinciale delle entrate. La caserma della Guardia di finanza è situata in una angusta palazzina, insufficiente come tutte le altre. La Commissione tributaria di seconda grado (ora non più esistente) aveva sede in un appartamento posto sempre in un altro sito della città; la conservatoria dei registri immobiliari in un altro ancora;

i direttori di quegli uffici hanno più volte fatto presente al ministero la difficoltà con la quale viene svolto il quotidiano lavoro, per la insufficienza e l'angustia dei locali, che rendono difficile la formazione

di archivi razionali per la precarietà degli impianti. Lo stato di manutenzione è davvero penoso;

i cittadini contribuenti, fruitori, sono sottoposti ad uno *stress* continuo, perché costretti a spostarsi da un capo all'altro della città per gli adempimenti cui devono assolvere in relazione ad una stessa pratica, ma anche ad una forte spesa;

lo stesso sacrificio di spesa viene sopportato dall'erario, visto che quasi tutti i suddetti locali (l'eccezione riguarda l'ufficio provinciale delle entrate e l'ufficio delle imposte dirette) sono condotti in locazione. Comunque trattasi di strutture obsolete, prive delle caratteristiche di sicurezza. Alla fine, comunque, il sacrificio viene sopportato dalla comunità dei contribuenti;

probabilmente per rimuovere questo non più tollerabile stato di cose il Ministro delle finanze dell'epoca stipulò nel 1986 con la Difim finanziaria immobiliare srl un « contratto di vendita di cosa futura », riguardante l'acquisto di un costruendo complesso immobiliare da destinare a sede degli uffici finanziari e caserma della Guardia di finanza di Chieti;

il prezzo fu fissato in lire 28.500.000.000, da adeguare agli indici Istat, o ai valori di mercato correnti in Chieti alla data di sottoscrizione del contratto definitivo;

il ministero ha intanto, nel corso di questi undici anni circa, sostenuto, in relazione al previsto acquisto, spese di non poco conto, come quelle, pari a lire 250 milioni di lire riguardanti lo studio sulla stabilità dell'area sulla quale si sarebbe edificato il complesso, affidato ai professori Marchetti e Calabresi —:

per quali motivi, dopo undici anni, non vi sia cenno di inizio della realizzazione del complesso che dovrebbe accogliere tutti gli uffici finanziari;

se quel prospettato investimento — di cui la città di Chieti sente la necessità — sia stato abbandonato per riscontrate irrego-

larità o per semplice pigrizia e, in caso di irregolarità, quali siano e a chi debbano essere addebitate;

se comunque esista la consapevolezza delle spese già sostenute e dei danni arrecati all'erario e all'utenza derivanti dal ritardo e dall'inattività e per far fronte alle prevedibili pretese del promittente venditore;

se — nel caso di esistenza di motivi impedienti la realizzazione di quel progetto — siano state individuate soluzioni alternative, anche attraverso il recupero e l'utilizzo di strutture esistenti, di moderna fattura, lasciate libere da enti pubblici che hanno trasferito altrove i propri uffici.

(5-01596)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

secondo dati forniti agli organi di informazione dalla medesima multinazionale, la Montell (*joint venture* tra Shell e Montedison), ha realizzato nel corso dell'esercizio 1996 ricavi per cinquemila e cinquecento miliardi di lire, con un utile lordo di milleduecento miliardi e un margine netto di cinquecento miliardi. Negli ultimi tre mesi del 1995 il risultato era stato un passivo di circa duecento miliardi di lire: l'incremento degli utili netti in Montell negli ultimi quindici mesi è dunque stimabile in circa settecento miliardi di lire;

Montell ha addotto ragioni di crisi del mercato e di congiuntura avversa per motivare la mancata realizzazione degli investimenti impiantistici e per l'ammodernamento degli impianti a suo tempo pattuiti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori chimici dell'Umbria e di Terni, nel polo chimico ex-Montedison di Terni; tale accordo prevedeva anche l'esubero di parecchie centinaia di dipendenti, il cui esodo è già stato avviato, mentre il corrisponde programma di investimenti continua ad essere fermo;

Montell ha sin qui rifiutato ogni confronto con il sistema delle istituzioni locali e anche le sollecitazioni del Governo sono rimaste senza esito, come pure i ripetuti passi compiuti in sede parlamentare per ottenere da Montell una precisazione dei suoi programmi e il mantenimento degli impegni;

i dati sopra riportati confermano in maniera indubitabile che la motivazione della crisi di mercato e della congiuntura avversa è del tutto pretestuosa e inidonea a motivare il persistente mancato rispetto degli impegni industriali per l'area ternana —:

se non intenda attivarsi per ottenere l'apertura di un confronto in sede ministeriale tra la Montell, il sistema delle istituzioni locali, su cui gravano le ricadute sociali, occupazionali e di ordine pubblico dei mancati investimenti di Montell a Terni, e le organizzazioni sindacali dei lavoratori chimici, a livello nazionale, territoriale e aziendale. (5-01597)

GALLETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in Emilia Romagna la pianta organica delle Ferrovie dello Stato prevede novemilacinquecento persone, contro le ottomilaottocento in servizio, nonostante questo, sono stati favoriti nuovi esodi, con consistenti incentivi: centocinquanta persone negli ultimi mesi;

il settanta per cento della manutenzione non viene effettuato;

all'officina grandi riparazioni di Bologna su quattrocentotrenta persone ne mancano settanta e per revisionare i locomotori si utilizza lo straordinario;

da un anno è fermo un accordo per assumere sessanta persone alla manutenzione delle infrastrutture, quarantacinque ai treni, trenta al personale viaggiante;

nel 1996 in Emilia-Romagna c'è stato un aumento dell'1,6 per cento del trasporto merci su ferro, a fronte di un calo di sei punti a livello nazionale;

tra Piacenza e Rimini viaggia un quarto delle merci su rotaia dell'intero Paese;

l'azienda delle Ferrovie dello Stato propone il tagli di centootto treni locali in regione —:

come intenda il ministro ricondurre l'azienda ad una gestione del servizio attenta alla qualità ed alla sicurezza, anche con l'utilizzo corretto del personale nei settori critici, con l'obiettivo in particolare di acquisire ulteriori quote di merci e di passeggeri. (5-01598)

**GALLETTI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in Emilia-Romagna l'ente poste manca di millesettecento dipendenti, su un organico di quasi quindicimila;

a Bologna i posti da coprire sono circa seicento, di cui duecento riguardano i portalettere;

in Emilia-Romagna risultano operativi milletrecento contratti di formazione-lavoro prorogati e non trasformati in assunzioni a tempo indeterminato;

il trenta per cento degli uffici è fuori norma rispetto alle leggi vigenti;

non esiste un collegamento telematico tra tutti gli uffici;

si registra un ricorso eccessivo allo straordinario —:

come intenda porre rimedio a queste gravi disfunzioni dell'ente poste in Emilia-Romagna. (5-01599)

**LANDI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 7 febbraio 1997 l'associazione risparmiatori italiani (Assorisparmio) ha presentato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma un esposto nel quale si chiede di appurare l'esistenza di eventuali ipotesi di reato a carico del Presidente della Consob, dottor Enzo Berlanda, in relazione ai comportamenti e alle eventuali omissioni della Commissione di vigilanza nella vicenda Gemina;

l'esposto trova origine nelle dichiarazioni rese dal Presidente della Consob Berlanda al settimanale Panorama e pubblicate sul periodico in edicola nei primi giorni di febbraio del 1997, a pagina 88;

in particolare, il presidente Berlanda avrebbe dichiarato: « nel febbraio del 1995 vengono da me Gianpiero Pesenti e Alberto Mignoli. Mi dicono d'aver trovato un buco nei conti della Rizzoli e di non sapere come porvi rimedio. Qualche mese dopo, il 22 agosto, torna da me Pesenti con la soluzione: facciamo Supergemina. Io, nel frattempo, esattamente il 6 agosto avevo mandato alla magistratura milanese una relazione sulla vicenda Rizzoli »;

da tali affermazioni emerge che gli azionisti di minoranza di Gemina sono stati informati delle perdite della controllata Rcs in data successiva al colloquio con il dottor Pesenti di cui riferisce il dottor Berlanda nell'intervista a *Panorama*;

in particolare, l'informativa fu data al mercato il giorno 10 marzo 1995, in occasione di un consiglio d'amministrazione che proponeva anche un aumento di capitale di Gemina Spa;

gli azionisti di minoranza coinvolti nella operazione Supergemina sono venuti a conoscenza della ragione reale dell'operazione succitata a seguito di una conferenza stampa tenutasi il 1° settembre 1995 nel corso della quale sono stati forniti dati e informazioni sui conti di Gemina Spa,

assai difforni da quelli successivamente forniti a fine settembre del 1995 dalla stessa società;

la quotazione dei titoli Gemina dal giorno 1° febbraio 1995 al giorno 28 settembre 1995 (data della informativa al mercato sulle reali cifre della semestrale Gemina) è scesa da 1.384 lire a 790 lire;

gli azionisti di Gemina Spa hanno subito un grave nocumento dalla tradiva conoscenza dei dati economici della società;

più in generale, sembra dall'esposto configurarsi un grave comportamento omissivo della Consob che, pur a conoscenza di gravi fatti in merito ai dati contabili di Gemina Spa, non ha richiesto alla stessa informazioni aggiuntive, non ha preteso che il mercato azionario venisse tempestivamente informato con la conoscenza di dati veritieri, non ha ritenuto di dover sospendere il titolo pur in presenza di gravi elementi di turbativa (vedi caso Olivetti e relativa sospensione del titolo) —

se e quali iniziative intenda avviare per fare luce sulla vicenda descritta e, più in generale, quali iniziative intenda assumere, anche di natura legislativa, al fine di garantire la miglior trasparenza e correttezza dei mercati finanziari a tutela sia del risparmio italiano che dell'investitore estero in un quadro di urgente rilancio e potenziamento del sistema borsistico italiano e dei criteri di finanziamento alternativo a favore dell'impresa italiana quotata e/o quotanda. (5-01600)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali siano i motivi per cui non si sia ancora prorogata la validità delle graduatorie del concorso a cattedre per esami e titoli nei conservatori di musica (decreto ministeriale 18 luglio 1990) per gli anni scolastici 1997/1998 e successivi;

per quali motivi la validità delle graduatorie non venga prorogata una volta per tutte fino all'avvento della graduatoria

del prossimo concorso, ovvero fino ad esaurimento, invece di essere prorogata ogni anno —

se l'interrogato reputi che il problema dell'occupazione si possa risolvere non attribuendo i posti a chi ne ha diritto, in quanto ha superato e vinto un difficilissimo concorso pubblico (per il pianoforte principale il concorso prevedeva sei prove: uno scritto quattro prove pratiche e un orale, durando ben cinque anni, dal 1990 al 1995);

se intenda, rispettando la legge e la costituzione, restituire integralmente (come vuole l'articolo 12, comma 3, della legge n. 417 del 1989) le cattedre ed i posti vacanti e disponibili ai vincitori del concorso per esami e titoli ex decreto ministeriale 18 luglio 1990, annullando gli accordi, da ritenere illegittimi, stipulati con i sindacati (e già impugnati, tra l'altro, dal sindacato Snals);

se intenda continuare a conservare un'assurda situazione di precariato, che mortifica la dignità di insegnanti e studenti, lede il diritto allo studio e getta il discredito sull'istruzione musicale italiana e sui conservatori in oarticolare (ed in special modo quelli del Sud e delle isole: il conservatorio di Trapani ha circa metà delle cattedre senza titolare ormai da anni). (5-01601)

CANGEMI e NARDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il militare di leva Marco Ciafardini, di 21 anni, si è suicidato il 4 febbraio 1997 gettandosi dalla finestra dell'appartamento dei genitori a Torpignattara. Marco Ciafardini era in convalescenza per crisi depressiva, e il 13 febbraio avrebbe dovuto presentarsi all'ospedale militare « Celio » di Roma per una visita psichiatrica; se giudicato idoneo, avrebbe dovuto tornare in servizio il 21 febbraio;

Ottavio Sopranzi, 20 anni, di Colleverde di Guidonia, che prestava il servizio militare a Casal Monferrato, in Piemonte,

si è impiccato il 7 febbraio 1997 alla ringhiera delle scale della sua abitazione. Era convalescente perché aveva già tentato in caserma un gesto disperato;

i due episodi sono la conseguenza di un profondo disagio che i giovani vivono nelle nostre caserme. Atti di « nonnismo » ed un senso di sradicamento dall'ambiente familiare e sociale segnano profondamente i giovani di leva, che considerano il servizio militare una costrizione —:

se, alla luce dell'espandersi di suicidi tra i militari di leva, il Governo non intenda rivedere i giudizi espressi alla Relazione sullo stato della disciplina militare e nella relazione sullo stato del personale di leva per l'anno 1995, nella quale tra l'altro si afferma: « in relazione ai dati riguardanti i decessi per suicidio, il fenomeno resta percentualmente limitato e pressoché stazionario. Esso, peraltro, non risulta quasi mai direttamente collegabile alla vita militare che, per certi aspetti, può invece concorrere a modificare la tendenza in alcuni giovani a compiere tali tragici atti »;

se non ritenga dunque necessario rivedere alcuni criteri della vita di caserma (spersonalizzazione del ragazzo, licenze considerate concessioni e non diritti del militare, avvicinamenti a casa, messa in libertà nei *weekend* in cui il militare di leva non è impiegato in servizi, eccetera);

se non ritenga inoltre di far collaborare alla predisposizione della Relazione sullo stato della disciplina militare anche da una *équipe* di psicologi esterni alla carriera militare, al fine di indagare a fondo le ragioni di un malessere troppo diffuso tra i giovani in servizio di leva.

(5-01602)

GUERRA e RIVA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi sulla stampa locale e con dichiarazioni diverse, sono apparse

notizie circa il piano triennale dell'Anas per gli anni 1997-1999 che destano grave preoccupazione;

in primo luogo, appare assolutamente ingiustificato che, nell'ambito di interventi circa lire seimilaottocento miliardi per tutto il Paese, l'Anas intenda destinare alla regione Lombardia il solo importo di lire seicentodieci miliardi (meno del nove per cento del totale) ove si consideri che la popolazione della regione rappresenta circa il diciassette per cento di tutta la popolazione italiana;

per quanto concerne le previsioni di intervento su strade interessanti il territorio provinciale di Lecco, deve evidenziarsi che la proposta Anas è largamente inadeguata e comunque non rispondente alle priorità indicate dalla stessa regione Lombardia;

in particolare, si evidenziano problemi che hanno già suscitato le più pressanti e giustificate proteste delle comunità locali, anche esposte sempre più a spinte verso proclami di rivolta e di secessione;

si sottolinea intanto la questione del primo tratto della strada che collega le province di Lecco e di Bergamo, attraverso la Valsassina, avente come capisaldi Lecco-Ballabio-Barzio-Culmine di San Pietro-Vedeseta;

tutto il raccordo viario è, per ora, formato da due strade provinciali e le rispettive amministrazioni hanno sottoscritto una convenzione mediante la quale richiedono che la strada stessa venga definita statale; la relativa procedura è in corso di perfezionamento;

la realizzazione del nuovo collegamento Lecco-Ballabio rappresenta il primo essenziale tratto della complessiva arteria, in quanto la restante parte ha le caratteristiche sufficientemente adeguate ad un valico montano, salvo qualche intervento di minore rilievo, che può essere procrastinato nel tempo;

la lunghezza della nuova strada è di circa 7,5 chilometri, calcolata dal punto in

cui si diparte dalla superstrada Milano-Lecco-Valtellina e, cioè, dall'attraversamento di Lecco ora in fase di attuazione;

i primi 3,5 chilometri (da Lecco alla località Falghera, cosiddetto « lotto zero ») sono già stati presi in carico dall'Anas, che ne ha in corso la realizzazione, avendovi già speso ottanta miliardi: per la ultimazione di tale « lotto zero », a detta dell'Anas mancherebbe un finanziamento di cinquantacinque miliardi di lire;

il tratto a monte del « lotto zero » (dalla località Falghera a Ballabio) consta di quattro chilometri. Su tale tratto la provincia di Como (ora Lecco) ha già realizzato opere (alcuni tratti stradali, due ponti di notevole rilievo, due gallerie), per il complessivo importo di ventidue miliardi di lire;

per ultimare il tratto a monte, occorrono all'incirca ancora novantacinque miliardi di lire;

era stato assicurato che nel piano triennale dell'Anas avrebbe dovuto ritenersi certa la previsione del finanziamento cinquantacinque miliardi di lire per l'ultimazione del lotto monte e che vi sarebbe stato incluso gran parte di quanto necessario per il tratto a monte;

ora risulterebbero messi in discussione non solo la Lecco-Ballabio, cosa gravissima e non accettabile, ma addirittura anche il finanziamento di cinquantacinque miliardi per la ultimazione del « lotto zero »;

la perdurante carenza di finanziamento da parte statale comporterebbe, ovviamente, il lasciare un'opera realizzata a metà ed assolutamente inutilizzabile;

si segnala poi la situazione dell'adeguamento del tracciato Usmate-Calco-Brivio-Cisano Bergamasco-Calolziocorte-Lecco (interessante le strade statali n. 342-dir., 342 e n. 639);

si tratta qui di risolvere un problema annoso di una situazione viaria che presenta concentrazioni di traffico, pericolo

per l'incolumità, ostacolo per il mantenimento di uno sviluppo economico industriale di particolare rilievo;

la regione Lombardia, nel formulare le sue proposte con riguardo al piano triennale Anas, aveva inserito quantomeno due tratti (Usnate-Calco e Calco-Cisano Bergamasco) tra le priorità più urgenti, cui trovare soluzioni nell'immediato;

la notizia che, nella proposta del compartimento regionale Anas, non è previsto alcun finanziamento per tale strada, ha destato viva preoccupazione ed una vasta protesta -:

se le notizie apparse corrispondano alle vere prospettive dell'iter del piano triennale 1997-1999;

se non intenda garantire invece risorse adeguate e consentire così di ultimare opere già avviate, intervenire per dare maggiore sicurezza ad arterie sempre più in sofferenza, e dare infine risposte ad aree estremamente congestionate con costi umani, ambientali e per le economie locali ormai insostenibili, come nelle situazioni indicate in premessa. (5-01603)

DE CESARIS, BRUNETTI, NARDINI, MANTOVANI e CANGEMI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa (*la Padania* del 1° febbraio 1997 e *Il Giornale di Vicenza* dell'8 febbraio) ha riportato la notizia della presunta fucilazione in Turchia di un pilota militare turco di stanza presso la caserma Ederle di Vicenza (base Nato), rimpatriato a seguito di piccoli furti compiuti all'interno della caserma stessa poco prima di Natale;

l'episodio induce gli interroganti a ritenere fondate le notizie secondo cui i piloti turchi in Italia, nelle basi Nato, vengono addestrati all'uso di velivoli, in particolare di elicotteri, sistematicamente utilizzati dai militari turchi nel Kurdistan turco per bombardare popolazioni e villaggi curdi;

analogamente, una decina di anni fa, venne alla luce che piloti iracheni, impegnati nella guerra con l'Iran e contro i curdi, si addestravano in Italia, sempre con il supporto logistico delle basi Nato —:

se il Governo sia a conoscenza di questo specifico episodio e dell'addestramento di piloti turchi presso le basi Nato su suolo italiano;

se non ravvisi, in questi corsi sull'uso di velivoli che sembrerebbero poi destinati al massacro del popolo curdo, una aperta violazione dei diritti umani, violazione più volte segnalata anche da rappresentanti del Governo italiano e dell'Unione europea;

se non sia il caso di rivedere le relazioni esistenti nel quadro di una formale alleanza militare di cui la Turchia fa parte.  
(5-01604)

LANDI. — *Ai Ministri del tesoro, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che risulta all'interrogante che:

la Sace (Società assicurazione credito estero) patisce, ormai da anni, alcune migliaia di miliardi di sofferenze in relazione a crediti inesigibili che essa vanta nei confronti di Stati esteri;

tali sofferenze vengono costantemente riportate nel bilancio dello Stato italiano a titolo di attività, sebbene sia palese la loro reale consistenza di perdite;

tali crediti, se consolidati, provocherebbero un ulteriore grave buco nel bilancio dello Stato italiano;

con gli articoli 30 e seguenti della legge n. 662 del 1996 (provvedimento « collegato » alla legge finanziaria per il 1997), il Governo si è attribuito il potere di smaltire le suddette sofferenze della Sace in base a criteri operativi fortemente discrezionali —:

se, ed in che modo, intendano garantire al Parlamento e all'opinione pubblica

la necessaria trasparenza relativamente alle operazioni di smobilizzo del credito inesigibile della Sace;

se non ritengano doveroso informare tempestivamente il Parlamento e l'opinione pubblica circa l'entità complessiva effettiva dei crediti inesigibili della Sace, nonché in merito ai criteri ed ai tempi del suo ammortamento;

se, al fine di fugare ogni dubbio circa il corretto svolgimento delle operazioni suddette, non ritengano opportuno sottoporre tutti gli atti ad esse relativi ad un'inchiesta amministrativa di cui rendere conto al Parlamento. (5-01605)

DALLA ROSA. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 6 della legge 4 maggio 1993, n. 184, recante la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, al comma 2 prevede che l'età degli adottanti deve superare di almeno diciotto e di non più di quaranta anni l'età dell'adottando;

prima di consentire una adozione, sono sempre svolti accertamenti riguardanti gli adottanti per verificare sia la sussistenza dei presupposti di diritto sia l'esistenza di un ambiente familiare che, per situazione personale ed economica, condizioni di salute, motivazioni all'adozione, fornisca certezze sulla capacità, da parte dei coniugi, di assicurare al minore una idonea convivenza nel rispetto della sua personalità;

in tema di adozione, l'obiettivo primario deve essere rappresentato dal benessere del bambino abbandonato e dalla necessità di assicurargli una famiglia che soprattutto sia in grado di amarlo, mantenerlo, educarlo nel migliore dei modi, come ribadito anche in autorevoli sedi internazionali quali la convenzione europea firmata a Strasburgo il 24 aprile 1967 e la convenzione dei diritti del fanciullo di New York del 20 novembre 1989;

in ragione del fondamentale interesse del minore, anche la Corte Costituzionale è recentemente intervenuta in materia con sentenza del 24 luglio 1996, n. 303, dichiarando la illegittimità del secondo comma dell'articolo 6 della legge n. 184, nella parte in cui non prevede che il giudice possa vagliare caso per caso e decidere di consegnare il minore ai nuovi genitori, anche se la differenza di età tra il primo ed i secondi è superiore a quaranta anni;

la decisione, indubbiamente importante, è oltretutto suffragata da numerosi precedenti orientamenti della giurisprudenza della Corte costituzionale (sentenze nn. 183/88, 417/89, 44/90, 3907/93, 2984/94, 78/95) a dimostrazione del fatto che il divario di età legislativamente previsto non deve essere assoluto e può anzi ragionevolmente essere superato in casi circoscritti ed eccezionali per consentire il benessere del minore;

il tribunale per i minorenni di Venezia continua ad applicare rigidamente alle domande di adozione il secondo comma dell'articolo 6 della legge suindicata, tralasciando la valutazione di altri elementi prioritari che possano assicurare un ambiente sereno da parte dei genitori richiedenti l'adozione e nonostante i pareri favorevoli degli operatori dei Consultori;

in particolare un decreto del suddetto tribunale del 1996 rigettava una domanda di adozione di due genitori che avevano già adottato un bambino nato nel 1991, adducendo il superamento del limite di età da parte di uno dei coniugi (padre), ma non dell'altro (madre);

se non ritenga opportuno avviare una riforma della disciplina in tema di adozione oggi prevista dalla legge, in particolare modificando il differenziale massimo di età previsto dal secondo comma del suddetto articolo 6, anche in ragione del fatto che la precedente legge n. 431 del 1967 sull'adozione speciale prevedeva un differenziale meno rigoroso (quarantacinque anni) rispetto a quello introdotto nel 1983;

se non ritenga maggiormente rispondente a giustizia sostanziale la potenziale derogabilità del limite *de quo* in ragione di interessi prevalenti, quali il benessere e l'armonia per il minore, finendo con il rappresentare solo un inutile ostacolo nel procedimento di adozione;

se, in base alla legislazione vigente, risultino essere state autorizzate più adozioni a favore del medesimo nucleo familiare, dove il secondo figlio adottato sia di età pari o maggiore rispetto al primo figlio.  
(5-01606)

ATTILI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

fin dal 1959 il comune di Oschiri (Sassari) ottiene in locazione da parte del Ministero delle finanze un immobile denominato « Ex centro ospedaliero di Oschiri »;

il centro in oggetto, dopo la dismissione da parte dell'esercito, fu occupato da oltre 50 famiglie di senza casa;

nel 1996 l'amministrazione comunale inizia una pratica espropriativa che si arresta circa 10 anni dopo, allorquando il Ministero delle finanze dà l'assenso per la vendita a trattativa privata del bene;

il 26 ottobre 1973, l'intendenza di finanza comunica che il prezzo stimato dall'Ute è di lire 57 milioni, e che l'ente può inoltrare formale richiesta di acquisto; la qual cosa si fece con sollecitudine;

si acquisiscono le autorizzazioni (quella allora necessaria della prefettura) e, dopo varie vicissitudini, si arriva al 1978, quando una nuova valutazione dell'Ute porta il valore a lire 74.600.000;

il 10 settembre 1980 si stipula un atto di vendita che, per l'importo di lire 74.600.000, trasferisce la proprietà del compendio al comune. L'atto, inviato per l'opportuna approvazione al ministero, è stato oggetto di un rilievo della ragioneria centrale, che in data 22 dicembre 1981 ritiene non adeguato il prezzo indicato a

causa del tempo intercorso tra la prima determinazione del prezzo — 13 aprile 1977 — e la susseguente conferma — 25 settembre 1981 —. Si richiedeva pertanto la rideterminazione del prezzo. Nel frattempo il comune inizia a corrispondere le rate sul prezzo iniziale di lire 74.600.000;

il prezzo viene ancora una volta rideterminato lire 203 milioni e, in data 4 ottobre 1984, a seguito di una nota ministeriale autorizzativa — protocollo 80871 del 23 marzo 1984 —, si procede alla stipula di un atto aggiuntivo dell'atto di vendita del 10 settembre 1980, a seguito del quale si corrisposero anche le rate adeguate al nuovo prezzo;

l'atto aggiuntivo non viene approvato poiché si evidenzia da parte dell'ufficio competente del ministero delle finanze che in esso manca una clausola — non presente nello schema formalmente approvato fin dal 1980 — che regola le eventuali alienazioni di parti singole del bene da parte dell'ente che acquistava. Il prezzo restava fissato in lire 203 milioni, che si continuavano a corrispondere. In data 30 settembre 1987 si stipula in ulteriore atto aggiuntivo che include la clausola di cui sopra;

in questo frangente l'amministrazione comunale, anche per le condizioni di estremo degrado della zona e per non continuare a privare 47 famiglie di servizi primari quali strade, fogne ed altro, interviene ad infrastrutturale compendio, impegnando notevoli risorse dell'ente. Gli occupanti degli immobili si vedono comunque ancora privati della possibilità di intervenire a risanare quelli che sono capannoni fatiscenti;

nel 1990 il ministero, anziché procedere all'approvazione dei tre atti stipulati, prevedendo con notevoli facoltà divinatorie un nuovo possibile rilievo della ragioneria centrale, richiede all'intendenza di finanza di rideterminare il prezzo del compendio. Tale valutazione si attestò sul prezzo di lire 457 milioni senza includere in esso il valore delle migliorie apportate dall'amministrazione comunale. Si introduceva inoltre il dubbio che si potesse ancora perseguire

la strada della trattativa privata poiché il valore sopra detto e quello relativo alle migliorie apportate avrebbe portato il valore del bene al di sopra dei 500 milioni, limite massimo entro cui si può perseguire la vendita a trattativa privata;

si giunge al 1995 per richiedere all'avvocatura dello Stato un parere, reso il quale si afferma che il ministero può incamerare gratuitamente tutte le migliorie fino al momento introdotte, sia quelle realizzate dall'intervento dell'ente locale, sia quelle che nel frattempo anche alcuni cittadini hanno realizzato per sfuggire alla condizione di baraccati;

in ultimo, il 16 gennaio 1997 il ministero delle finanze fa sapere che tutti gli atti già sottoscritti sono da considerarsi nulli e che l'unica possibilità che resta all'ente locale è di stipulare un nuovo contratto d'affitto, e la liquidazione da parte dell'amministrazione comunale degli indennizzi relativi alla vacanza del canone di locazione da conguagliare con quanto già corrisposto quale prezzo di vendita —:

se ritenga fondata la decisione del ministero di considerare nulli gli atti già sottoscritti, o se invece, all'interrogante appare, non si assolutamente necessario concludere una pratica aperta da 30 anni, con il riconoscimento del diritto del comune di Oschiri (Sassari) all'acquisizione del bene.  
(5-01607)

GIANCARLO GIORGETTI, BIANCHI CLERICI e FRIGERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale in data 4 aprile 1986, n. 267, è stato definito il piano della viabilità di grande comunicazione che prevede, tra l'altro, la statizzazione della strada provinciale n. 54 « Vergiate-Besozzo-Valcuvia-Luino », attualmente in carico alla provincia di Varese per una estesa di chilometri 37+760, e la conseguente declassificazione a strada provinciale di parte

della strada statale n. 394 del « Verbano orientale », per una estesa di chilometri 30+700;

con deliberazione n. 224 del consiglio provinciale di Varese del 15 settembre 1988, protocollo n. 26539/3493-G, si approva la classificazione a strada statale e la conseguente classificazione tra le strade provinciali della strada statale n. 394;

con lettera n. 25539/34-G in data 23 gennaio 1989, indirizzata all'Anas, veniva espressa la disponibilità all'assunzione fra le strade provinciali della strada statale n. 394 e la cessazione della strada provinciale n. 54;

con decreto ministeriale n. 2709 del 4 marzo 1991, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 154 — serie generale — del 3 luglio 1991, veniva classificata « statale » la strada provinciale n. 54 ed inserita nell'itinerario della strada statale n. 394 « del Verbano orientale », modificandone i capisaldi di itinerario e l'estesa;

all'articolo 2 dello stesso decreto ministeriale, si stabiliva di provvedere con successivo decreto alla declassificazione di tratti della strada statale n. 394;

con nota protocollo n. 20305 del 22 maggio 1995, l'Anas proponeva un diverso contenuto di accordo;

con delibera n. 1131 della giunta provinciale di Varese, nella seduta del 6 giugno 1995 veniva espresso il diniego all'istanza dell'Anas;

con lo stesso provvedimento si deliberava di procedere al trasferimento del possesso dell'Anas della strada provinciale n. 54 a far data dal 1° luglio 1995 e contestualmente veniva approvata la bozza del verbale di consegna;

in data 16 giugno 1995 all'incontro concordato erano presenti solo i rappresentanti della provincia di Varese;

in data 16 giugno 1995 veniva, da parte della provincia di Varese, redatto verbale di consegna della strada provinciale n. 54 all'Anas;

in data 20 giugno 1995 con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno indirizzata agli uffici giudiziari presso la Corte d'appello di Milano, veniva inoltrata richiesta di notifica all'Anas del verbale di consegna coattiva della strada provinciale n. 54, a far tempo dal 1° luglio 1995;

in data 14 luglio 1995 l'Anas, per mezzo dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di Milano, con ricorso presentato al Tar della Lombardia richiedeva, previa domanda incidentale di sospensione, l'annullamento del verbale di consegna della strada provinciale n. 54, datato 16 giugno 1995 e notificato il 22 giugno 1995;

con decreto ministeriale del 18 dicembre 1995, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 15 del 19 gennaio 1996, veniva abrogato il precedente decreto ministeriale 4 aprile 1991, n. 2709, allorché al penultimo capoverso del decreto ministeriale in parola veniva posta in evidenza la sostanziale inefficacia del decreto n. 2709 a seguito della mancata presa in consegna dell'Anas dell'arteria in questione;

con deliberazione di giunta provinciale processo verbale n. 103 del 6 febbraio 1996, esecutiva, si è provveduto a designare l'avvocato Maurizio Steccanella quale legale incaricato di patrocinare l'ente nella causa per l'annullamento, previa sospensiva del decreto ministeriale 18 dicembre 1995;

l'atteggiamento del ministero dei lavori pubblici in questa vicenda è risultato contraddittorio al limite dell'assurdo (il decreto n. 91 e il decreto n. 95 si elidono a vicenda), mettendo in luce una sostanziale quanto pericolosa mancanza di pianificazione del proprio patrimonio viario;

negli anni che vanno dal 1991 al luglio 1995, l'Anas ha costantemente disatteso il dettato del decreto ministeriale n. 2709 del 4 marzo 1991, cercando con tutti i mezzi di non accollarsi di oneri derivanti dalla stesso decreto, lasciando che la strada provinciale n. 54 degradasse fino al punto di non essere quasi più praticabile,

con conseguente dissipazione del patrimonio viario e mettendo a repentaglio la sicurezza degli utenti;

in data 5 marzo 1996, Anas e provincia di Varese siglarono un accordo per la statizzazione della strada provinciale n. 54 e la declassificazione di parte della strada statale n. 629 e del tronco Laveno-Luino della strada statale n. 394, alla presenza del prefetto di Varese;

la sostanziale pericolosità della strada ha causato numerose vittime tra gli utenti e innumerevoli danni ai mezzi che la percorrono quotidianamente;

detta arteria è di importanza primaria nell'ambito del territorio provinciale in quanto collega numerosi e popolosi comuni della provincia di Varese al sistema autostradale, caratterizzati tra l'altro dalla presenza di una miriade di attività economiche, nonché pregevoli sotto il profilo turistico ambientale;

la giunta regionale lombarda ha rilasciato parere favorevole con atto n. 20829 del 22 novembre 1996, al riguardo della classificazione e contestuale declassificazione delle strade, oggi statali, in oggetto;

la provincia ha provveduto, con notevole sforzo finanziario, ad eseguire nei mesi di maggio-giugno 1996 i lavori di asfaltatura, per un importo complessivo di lire 710 milioni onde poter garantire il regolare transito agli autoveicoli, provenienti o diretti verso l'autostrada dei laghi;

a quale punto sia giunto l'iter amministrativo relativo all'emissione del decreto ministeriale di statalizzazione dell'arteria denominata strada provinciale n. 54 di Valcuvia;

quali azioni intenda promuovere al fine di fronteggiare l'emergenza venutasi a creare per quanto riguarda la manutenzione e la sicurezza della summenzionata strada. (5-01608)

EDOARDO BRUNO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che.

sono già iniziati i lavori in dodici cantieri dislocati nella provincia di Firenze per la realizzazione della linea ad alta velocità sulla tratta Firenze/Bologna;

la giunta regionale Toscana ha stipulato un accordo con il Cavet e l'azienda sanitaria fiorentina, per tentare di arginare il prevedibile alto rischio di incidenti sul lavoro, questo accordo risulta essere stato siglato negli ultimi giorni di gennaio 1997 e, presumibilmente, non è ancora operativo;

lo stesso Ministro dei trasporti e della navigazione ha chiesto una verifica del progetto ma, nonostante questo, ai lavori è stata impressa negli ultimi tempi una strana accelerazione;

l'interpellante nei giorni scorsi ha effettuato un sopralluogo nei cantieri di Carlone e Scarperia per verificare l'applicazione dei giusti criteri di sicurezza negli stessi cantieri e durante questa prima visita si sono rilevate gravi carenze di fondo: in primo luogo l'assenza in entrambi i cantieri di una minima attrezzatura adeguata alla pericolosità dei lavori, il « pronto soccorso » è affidato alla sola presenza di un infermiere;

la Tav era impegnata a suo tempo, in cambio della autorizzazione comunale, a costruire una struttura ospedaliera a Borgo S. Lorenzo con la principale funzione, ma non la sola, di fare fronte a eventuali incidenti sul lavoro;

che si tratti di cantieri in parte fuorigioco lo denuncia anche la Asl: da qualche giorno, infatti, negli uffici della procura fiorentina è arrivato un dossier con i risultati di centodieci sopralluoghi in dodici cantieri dislocati nella provincia di Firenze e in particolare sul Mugello, effettuati dall'unità operativa di prevenzione igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro della Asl 10;

le carenze rilevate riguardano quasi tutti gli aspetti e le norme di sicurezza: dispositivi di allarme, informazione agli operai, adempimenti burocratici, strutture primarie nei cantieri;

l'elenco delle norme non rispettate e delle illegalità riguarda: recinzioni e disciplina dell'accesso ai cantieri, presenza di linee aeree potenzialmente raggiungibili dai macchinari, alimentazione elettrica di utensili, adeguatezza dei sistemi di sollevamento, dispositivi di protezione e sicurezza quando c'è pericolo di caduta dall'alto, adozione di misure per ridurre la polvere, scarsa informazione delle ditte che operano nel cantiere da parte del datore di lavoro committente sui rischi presenti, scarsa idoneità dei passaggi, ma non solo;

i tecnici della Asl sottolineano come la complessità delle lavorazioni e l'entità dei rischi ad esse connessi, diventano sempre maggiori comportando anche l'utilizzo di esplosivi per la prosecuzione degli scavi;

manca inoltre il previsto presidio dell'Arpt (l'Agenzia regionale per il rispetto dell'ambiente) in una zona la cui incomparabile bellezza paesaggistica è già stata

gravemente deturpata dai primissimi interventi per la costruzione della megainfrastruttura;

non sono stati ancora attribuiti gli incarichi agli osservatori permanenti provinciali e regionali, previsti per legge, sull'andamento dei lavori;

è da rilevare, inoltre, la mancanza di un benché minimo criterio razionale in rapporto alla già avviata costruzione della « galleria madre » —:

se per quanto fin qui esposto, e denunciato dalla Asl non ritengano di dover sospendere i lavori nei cantieri dell'alta velocità sulla tratta succitata in coerenza anche con le recenti dichiarazioni del Ministro Burlando in merito ad un ripensamento della filosofia dell'alta velocità che « non punti più alla massima velocità quanto piuttosto alla massima capacità di trasporto di passeggeri e merci ». (5-01609)